



Saltarico senza tener la Briglia.



E Giunto in questa Dominante Città il Celebre Signor HUGHES , Cavallerizzo dell'Accademia di Sua Maestà Brittanica , del quale vengono rappresentate varj GIUOCHI DI CAVALLERIZZA , non mai più veduti , e che sorprenderanno l'Universale aspettazione

Egli monta i Cavalli mentre che Galoppano con somma facilità. Monta la Cassa del Cavallo, e si tiene sulla Testa del medesimo e l'altra parte della Cassa, e si tiene con un piede sulla Sella, e l'altro in mano.

Lo scrigno d'oro di un'antica esperienza

chi Bendati essendo pure il Cavallo in Galoppo . Esegue altresì con mirabile destrezza molti altri Giri di Maneggio degni veramente da mirarsi da chi ha diletto e intelligenza di quel Arte .

Si comincerà detto Spettacolo il giorno di San Stefano , alle ore 20. in punto , in un Terreno coperto in Campo delli Gesuiti . E si seguirà per tutta la Settimana. all' istessa Ora .

L'inervento al convegno "Circo e cultura" promosso dall'ECA al Festival di Budapest
per il secondo anno

di Antonio Glarola
Resta pregata la Nobiltà loro di portarsi al tempo assegnato, possiachè si principerà al tempo indicato .

Molto tempo fa i nostri antenati si riunivano attorno ad un fuoco. Quella forma primordiale di cerchio dava vita allo spazio scenico che più d'ogni altro avrebbe assimilato le discipline più varie: lo spazio circense. Uno spazio imprescindibile dalla sua forma (il cerchio) e dal suo nome (circo). Il cerchio-circo è in sostanza la forma più "compiuta" e "costante" che ci sia in natura. Ma se la storia del circo parte da così lontano è importante capire che se da un lato essa ha radici profonde, dall'altro è divenuto in tempi relativamente recenti una forma di spettacolo in cui spazio, ritmo, musica, costumi, coreografie e drammaturgia hanno caratteristiche ben precise.

“Ma non è con Philip Astley che appare per la prima volta il nome Circus, bensì con l'apertura a Londra, nel 1782 del Royal Circus and Equestrian Philharmonic Academy di Charles Hughes, già cavallerizzo presso l'Astley Theatre e del quale sappiamo essere stato uno dei più importanti precursori nella spettacolarizzazione del volteggio acrobatico”.

Partono da lontano anche tutte le discipline che costituiscono la storia del circo, come i giochi equestri, la giocoleria, le esibizioni dei serragli e di animali ammaestrati, la clownerie e le competizioni, come veri e propri rituali. Poi, nei millenni, il "rito" lascia il posto al "ludico", si inizia a "vendere" nelle maniere più svariate la capacità di fare cose fuori dall'ordinario.

Il circo però, come struttura moderna, nasce dall'intuizione di Philip Astley a cui dobbiamo la massima riconoscenza, per almeno quattro motivi:

aver creato, nel 1768 il primo vero numero di drammaturgia equestre, la parodia *Bill Button or the Tailor's Ride to Brentford*.

aver creato nel 1770 a Londra il primo vero circo moderno con giocolieri, ballerini di corda, acrobati, uomini forzuti (hercules) e ammaestratori d'animali;

aver esportato in Francia nel 1774 questa forma di spettacolo;

aver dato nel 1787 a Liverpool una completa rappresentazione sotto una tenda da lui definita "royal tent".

Ma non è con Philip Astley che appare per la prima volta il nome Circus, bensì con l'apertura a Londra, nel 1782, del Royal Circus and Equestrian Philharmonic Academy di Charles Hughes, uno dei più importanti precursori del volteggio acrobatico fuori dal territorio inglese, con documenti di varie esibizioni a Venezia, nella seconda metà del 1700. Finalmente nasce un luogo funzionale all'arte equestre (la circolarità permette un'andatura regolare ai cavalli) ed organico allo sviluppo di tutte le discipline in esso confluite. Viene così riscoperto uno spazio che permette una visione a 360gradi dove potevano essere esibiti numeri presi dalla

strada (e ben presto anche discipline peculiari) ma soprattutto dove, per la prima volta, lo spettacolo viene "calato" al centro dello spazio visivo.

Il termine circus perciò, coglie in pieno visivamente e fisicamente il concetto di uno spettacolo nuovo e adatto ad un'epoca illuminista ed è facile comprendere come, in breve tempo, esso venga universalmente adottato e si dirami con successo nella gran parte del pianeta.

Ma il successo del fenomeno circo, che ha fatto spandere fiumi d'inchiostro, che ha spostato moltitudini di persone, che ha sedotto artisti ed intellettuali, è dovuto ad un *fil rouge* presente in tutte le sue rappresentazioni: la sublimazione costante della precarietà e del rischio. Le masse che lo hanno frequentato hanno trovato nel virtuosismo folle dei circensi, un modo inconscio di appagare il voyeurismo della tragedia vera e allo stesso modo esorcizzare la paura della morte. Questo aspetto, che fonde imprescindibilmente arte e vita, seduce come nella Corrida, dove però l'uomo sapiens non si pone unicamente in relazione all'animale ma alla gravità, alla destrezza, alla forza, a tutto ciò che lo può rendere vicino alla divinità. Il circo diviene inconsapevolmente un rituale di massa e l'enfasi che da sempre ha dato la stampa ai più disparati incidenti ne conferma la tesi.

Nel 1859 viene introdotto il trapezio volante di Julies Léotard al Cirque Napoleon di Parigi, e il domatore di belve, prima in una gabbia-carro poi in quella rotonda.

Ma questo favoloso *metissage* si spiega anche alla luce dell'aspetto itinerante del circo che lo ha costretto a strutturarsi fortemente in nuclei famigliari compatti e disciplinati come tribù con uno spiccato senso di identità sociale. L'itineranza ha infuso al circo l'estetica dell'essenzialità. E mentre nei grandi circhi stabili si allestivano lussuose pantomime e rievocazioni storiche di battaglie con l'uso di grandi orchestre perfettamente funzionali allo spettacolo, nei piccoli circhi che andavano a costituirsi, senza rinunciare al cavallo, si faceva leva soprattutto su repertori famigliari legati ad acrobazie, semplici *flic flac*, contorsionismi, all'uso di qualche strumento musicale e alla conoscenza di varie farse a cui partecipavano tutti.

Ed ancora oggi, dopo che il circo ha percorso strade evolutive differenti adattandosi ad esigenze estetiche in continua mutazione e a pubblici diversi, al sopravanzare di modelli vincenti come il *Cirque du Soleil*; pur tra gli eccessi drammaturgici di alcuni sperimentalismi francesi e certi spettacoli a dir poco "vergognosi" sotto *chapiteau* troppo grandi, continua a vivere. Il suo vero cuore sta ancora nelle centinaia di circhi classici sparsi nel mondo che con onestà e dedizione continuano a credere che "fare circo" sia prima di tutto una vocazione; che la loro identità, così come la loro vita appartengano a quel cerchio che delimita, forgia e identifica la loro creatività e che magicamente contiene, come in uno scrigno d'oro, tutto il senso del loro antico sapere.